



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 22 settembre 2019

Lecture:

Filippesi 4,10-13

“Ho avuto una grande gioia nel Signore, perché finalmente avete rinnovato le vostre cure per me; ci pensavate sì, ma vi mancava l’opportunità. 11 Non lo dico perché mi trovi nel bisogno, poiché io ho imparato ad accontentarmi dello stato in cui mi trovo. 12 So vivere nella povertà e anche nell’abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato a essere saziato e ad aver fame; a essere nell’abbondanza e nell’indigenza. 13 lo posso ogni cosa in colui che mi fortifica”.

Deuteronomio 8, 2-3

“Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant’anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandamenti. 3 Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per insegnarti che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del Signore”.

Matteo 6, 25-34

“«Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? 27 E chi di voi può, con la propria

ansietà, aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? 28 E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; 29 eppure io vi dico che neanche Salomone^[5], con tutta la sua gloria, si vestì come uno di loro. 30 Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? 31 Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" 32 Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. 33 Cercate prima il regno {di Dio} e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più. 34 Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno»".

In questi giorni, in cui giovani in ogni parte del mondo scendono in piazza, reclamando un futuro per sé e per il pianeta, le nostre chiese riflettono sui temi dell'ambiente - una parola chiara che emerge dalle pagine bibliche, che è quella della sobrietà dei consumi e della nostra interdipendenza.

Dipendiamo tanto gli uni dagli altri, dalla gentilezza o attenzione di persone vicine e anche di sconosciuti incontrati per strada.

Di certo dipendiamo dalle piante per la produzione di ossigeno, e ogni nostro manufatto, cibo, vestito o tessuto viene dal mondo che abbiamo intorno. Non sempre siamo consapevoli di questa dipendenza, perché la società dei consumi ci fa trovare tutto a portata di mano e ce ne nasconde l'origine, soprattutto quando il lavoro umano e animale sono all'insegna dello sfruttamento estremo, come negli allevamenti industriali o nel caporalato delle campagne del Sud.

Per insegnare come dipendiamo dal pianeta ci viene data la storia della manna. Un cibo prodotto spontaneamente nel deserto, che non si conserva e quindi non può essere accumulato; che risponde a tutti i bisogni di nutrimento dell'essere umano, e anche al piacere, essendo in qualche modo dolce.

I racconti ci dicono che questo dono gratuito di Dio ha sostenuto il cammino del popolo nel deserto per quarant'anni. Il tempo di una vita. Dio è un interlocutore per la nostra vita, e lo è anche attraverso i doni che riceviamo con costanza.

Forse, dopo quarant'anni di manna, il popolo nel deserto si era così abituato a questa raccolta mattutina da non vederci più il fatto straordinario di un

dono divino. Proprio come per noi diventano invisibili i doni, che ci fanno la natura, le piante, il pianeta.

Per questo la Bibbia (Deuteronomio 8) dice: “Ricordati”. Ricordati della tua dipendenza, dei doni immensi, su cui si basa la tua vita.

Il cammino di quarant’anni nel deserto fa parte di una pedagogia divina. Lì si forma il popolo e si danno delle norme sociali, un ordine di giustizia e di condivisione. Lì vengono ricevute le **Dieci Parole** che sono anch’esse un dono, per diventare guida di quel popolo e arrivare fino a noi, come un archetipo su cui misurare le relazioni sociali.

Dio insegna attraverso il dono e anche attraverso la durezza del cammino. Non è facile stare nel deserto, o essere poveri, o dover dipendere dagli altri - soprattutto nella nostra cultura, che ha fatto dell’autonomia e dell’indipendenza personale l’ideale a cui aspirare.

Nelle relazioni, però, ciò che fa la differenza è l’amore. Gesù non indica una forma di dipendenza che schiaccia, ma quella relazione che libera e permette di crescere. Indica gli uccelli del cielo e i gigli dei campi, elementi inusuali che vivono della ricchezza del mondo. Vivono della generosità gratuita del mondo di Dio, integrandosi alle rocce e ai cieli. Sono elementi di bellezza per noi che guardiamo, di tenacia del vivere e anche di completo affidamento al Dio della vita, che sostiene ogni essere vivente.

Quella fiducia che noi mettiamo in questione cercando sicurezze altrove, “raccolgendo in granai”, dice Gesù. In realtà, Gesù non condanna il lavoro umano, ma l’idolatria della sicurezza, il mettere il nostro cuore nei granai o in depositi di ogni tipo, sostituendo così noi stessi a Dio.

L’invito a contemplare la bellezza è anche invito ad avere fiducia in Dio per la nostra vita.

Anche l’apostolo Paolo parla di questa fiducia in Dio, che diventa fiducia nel prossimo. Ma perché questa fiducia sia ben riposta è necessaria l’apertura al dono e all’accoglienza da parte di chi dà e accoglie. E’ in questa circolarità che si crea benedizione e senso del limite, si scambiano i doni che la vita ci offre, e si entra in una economia nuova, quella della gratuità e della riconoscenza.

Oggi, i tre testi biblici, con cui ci confrontiamo, ci danno, con sfumature diverse, il senso di questa economia.

C’è la severità del Deuteronomio che invita a fare il punto e ricordare che non hai costruito da solo il tuo cammino, ma attraverso fermate e aperture per la guida della Parola di Dio. “Ricordati!”, dice il Deuteronomio, come se durante

il cammino fosse sfuggita la consapevolezza di questa guida ferma, ma aperta al futuro da parte di Dio.

E poi c'è la leggerezza, a cui ci invita Gesù, dove la bellezza del mondo è tutta in uno splendido fiore o nel volo degli uccelli. Leggerezza e gratuità di un amore di Dio, che ci avvolge e combatte contro la nostra ansietà per il futuro. Infine, c'è la gioia di Paolo per la condivisione nella sobrietà, per una riconoscenza che significa comunione e apre alla fiducia in Dio. Consapevolezza, leggerezza e condivisione: tre passi per cercare la nostra via di credenti su questo pianeta che è dono di Dio.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica 22 settembre 2019